

STUDI TASSIANI

N. 70

Direttore Scientifico:

FRANCO TOMASI

Comitato Scientifico:

GUIDO BALDASSARRI, LORENZO CARPANÈ, ANTONIO DANIELE, BERNHARD HUSS,
CLAUDIO GIGANTE, VINCENZO GUERCIO, MATTEO RESIDORI, EMILIO RUSSO

Redazione:

LUCA BANI, MASSIMO CASTELLOZZI, VALERIA DI IASIO, GIOVANNI FERRONI

Direttore Responsabile:

CRISTIANA IOMMI

AVVERTENZA

Le pubblicazioni di qualunque genere per recensione e segnalazione
vanno inviate al

Centro di Studi Tassiani

c/o Biblioteca "A. Mai" - Piazza Vecchia n. 15
24129 Bergamo (Italia)

Per i saggi in concorso per il Premio Tasso si rimanda invece
a quanto previsto nel Bando.

Per tutti vale l'invito ad attenersi strettamente alle Norme per i collaboratori
riportate in calce alla rivista.

Per l'abbonamento a «Studi tassiani» si prega di rivolgersi a
info@bibliotecamai.org

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA, 15

INDICE

PREMESSA di FRANCO TOMASI	7
SAGGI E STUDI	
FEDERICA ALZIATI, « <i>Fra 'l poeta e il dialettico</i> »: <i>Tasso dialogista e il modello del Fedro platonico</i>	9
GUIDO BALDASSARRI, « <i>Il polo cui l'Europa unqua non scorge</i> ». <i>L'emisfero australe e la navigazione di Carlo e Ubaldo nella redazione arcaica del XV della Gerusalemme</i>	29
STEFANO CRESCENZI, « <i>Ma tu l'accogli: o pietà vera ed arte</i> ». <i>Il ms. Barberiniano latino 3995 come testimone del rapporto tra Tasso e Matteo di Capua</i>	47
GIULIA MARI, <i>Le edizioni Ingegneri della Liberata</i>	71
CORRADO VIOLA, <i>Il canto di Goffredo. Sul V della Liberata</i>	101
MISCELLANEA	
ERMINIO GENNARO, <i>La «bella scola» dei Trasformati. Testimonianze nella Gerusalemme Liberata in lingua milanese di Domenico Balestrieri</i>	121
CAROLINA TRUZZI, « <i>Meco sue pene piangi</i> »: <i>su alcune influenze tassiane ne La Colomba sacra di Lucrezia Marinella</i>	129
GIORNATA TASSIANA 2022	
MARZIA PONTONE, <i>Archeologia del manoscritto e architetture grafiche nel Codice Baruffaldi. Appunti per una prima indagine esplorativa</i>	151
MASSIMO CASTELLOZZI, <i>Il Codice Baruffaldi della Biblioteca Civica di Bergamo: prime ricognizioni filologiche</i>	163
RECENSIONI E SCHEDE	175
a cura di MARIANNA LIGUORI ed ELISABETTA OLIVADESE	
NOTIZIARIO	215
NORME REDAZIONALI PER I COLLABORATORI	225
ABSTRACT E KEYWORDS	231

«MA TU L'ACCOGLI: O PIETÀ VERA ED ARTE».
IL MS. BARBERINIANO LATINO 3995
COME TESTIMONE DEL RAPPORTO TRA TASSO E MATTEO DI CAPUA

«Vostra Eccellenza intenderà da lui il mio stato, ed il bisogno ch'io ho de la sua liberalità più in questa città, che in alcuna altra: e, s'io non m'inganno, cercherà di giovarmi, perché i prencipi in niuna cosa son più differenti da gli altri uomini, che nel giovare e nel far beneficio. E le bacio la mano».¹ Queste sono le ultime parole che Torquato Tasso scrive, il 22 gennaio 1593, a Matteo di Capua; si tratta dell'ennesima richiesta di sostegno e aiuto i cui confini si confondono con quelli della lode. Dopo questa data non si hanno più testimonianze di rapporti tra i due, fatto che nota anche Solerti quando, raccontando dell'ultimo soggiorno napoletano del poeta (tra il giugno e il novembre del 1594), scrive: «Torquato viveva tranquillo nel monastero, visitato dagli antichi amici, ma con frequenza minore, per quanto si può capire dalla scarsezza delle lettere: nessuna traccia, ad esempio, rimane ch'egli frequentasse il Principe di Conca».²

Testimone fondamentale dei rapporti tra il poeta e il principe, come già messo in evidenza,³ è il manoscritto Barberiniano latino 3995; si tratta di una raccolta personale sicuramente prestigiosa, considerato che di alcuni dei componimenti contenuti non esistono altri esemplari autografi, ma anche con diverse mancanze; probabilmente fu allestita dallo stesso Matteo di Capua dopo il definitivo trasferimento di Tasso a Roma, o forse dopo la morte del poeta, raccogliendo tutte le carte che erano presso di lui. Lo studio filologico e codicologico condotto sul manoscritto mi ha permesso di dirimere diversi errori presenti nelle biografie; in questo intervento, quindi, mi soffermerò su alcune delle questioni più rilevanti per cui l'analisi del manoscritto ha portato risultati.

1 Cito le lettere di Tasso da TORQUATO TASSO, *Lettere*, a cura di Cesare Guasti, Firenze, Le Monnier, 1852-1855, 5 voll., indicando *Lettere* seguito dal relativo numero d'ordine. In questo caso si tratta di *Lettere*, 1439.

2 ANGELO SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895, I, p. 781.

3 Si veda CLAUDIO GIGANTE, *Le rime di Tasso per Matteo di Capua*, in Id., *Miti cristiani e forme del politico nella letteratura del Rinascimento*, Firenze, Cesati, 2017, pp. 89-106, e sul manoscritto PIER ANTONIO SERASSI, *La vita di Torquato Tasso*, Bergamo, Stamperia Locatelli, 1790, 2 voll., p. VIII del *Catalogo de' manoscritti* in appendice al to. II; TORQUATO TASSO, *Le Rime. Edizione critica su i manoscritti e le antiche stampe*, a cura di Angelo Solerti, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1898-1902, I, pp. 7-10 e GIULIA PUZZO, *Le rime tassiane del Barberiniano latino 3995. Una prova di commento*, «Ellisse», X/1, 2015, pp. 131-168. Per il manoscritto utilizzo la denominazione B₃, già presente in Solerti.

1. Primi contatti, le Rime della Terza Parte

La prima volta che il nome di Matteo di Capua compare nell'epistolario tassiano è in una formula di saluto; la lettera 944 che Tasso invia da Roma a Filippo Spinelli a Napoli nel dicembre 1587, infatti, si chiude: «Bacio a Vostra Signoria la mano, ed al signor conte di Paleno parimente». Nella lettera il poeta si dice insicuro sul recarsi a Napoli spaventato dal bando che gravava su di lui, desidera infatti «la grazia del re», ma è attratto dalla «benevolenza de' principi e de' cavalieri napolitani» tra i quali, e probabilmente tra i più insistenti nelle richieste, va considerato Matteo; segue due mesi dopo, alla fine di febbraio,⁴ la lettera 959 allo stesso Spinelli, di cui riporto una parte:

Al signor conte di Paleno sono affezionatissimo, e quasi provocato da la sua cortesia ad esserli perpetuamente servidore; né io preporrei alcun'altra a questa servitù, o alcuno altro a questo favore. Ma dee sapere ch'io sono infermo già molt'anni, e poco atto a' servigi d'alcuno, se prima non ricupero la salute. E benchè il privilegio de gl'infermi sia l'esser servito, nondimeno mi vergognerei che la vecchia infermità gli potesse far men cara la nova servitù.

Certamente il conte aveva offerto il suo sostegno per la venuta di Tasso a Napoli, probabilmente indirettamente tramite Spinelli; il poeta però si trova costretto a rifiutare a causa della sua infermità che lo rende *poco atto a' servigi*. In realtà non si tratta di un rifiuto netto, soprattutto se letto parallelamente al sonetto 1401:⁵

Di pensier grave e d'anni, e 'nfermo il fianco,
e già vario la chioma e tardo il piede,
né d'altro più che del mio danno erede
e per morte sprezzar vivo pur anco:
 ma di pregare e di lodar già stanco
pur con mio scorno, e d'aspettar mercede,
temo ch'empia fortuna avare prede
di me non faccia, e 'mpallidisco e 'mbianco,
 si come in alpe suol gelida pietra.
a l'alta vostra cortesia m'affida,
e per suo raro don risorgo e scampo.
 O se grazia maggiore alfin m'impetra,
bench'io sia men possente in duro campo,
non temerò lei che minaccia e sfida.⁶

4 La lettera è inviata prima dell'inizio della quaresima, «non partirei se non fatta quaresima» specifica Tasso, cadendo la Pasqua del 1588 il 17 aprile la quaresima iniziò il 2 marzo.

5 Riporto la lezione di B₃, mettendo a testo le varianti accettate dall'autore e intervenendo esclusivamente sulla punteggiatura.

6 B₃, c. 14r.

La vicinanza di temi è evidente e sottolineata da alcune tessere, in particolare l'infermità e la stanchezza e difficoltà nel *pregare* e *lodare*; inoltre negli ultimi versi traspare la stessa indolenza davanti ad una protezione che sarebbe gradita se non comportasse nuove fatiche.

Confrontando il sonetto con quello che lo precede nell'organizzazione tassiana della Terza parte,⁷ il 1589, si nota una chiara opposizione. Mentre in quello si descriveva la situazione difficile del poeta, in questo si riconosce e loda la *Fortuna* di Matteo:

Mille doni del Cielo e di Natura,
mille rare eccellenze in voi cosparte
vide Fortuna, e 'nsieme Apollo e Marte,
e di se stessa la virtù sicura,
che di farvi più adorno ancor procura
con lucide arme o pur con vive carte.
E la gloria, che luce al ver comparte
e spesso illustra ciò che 'l tempo oscura.
E disse in se medesima: «Invan contrasto
gli alti principi, ond'io sarò seguace
del valor c'ha le stelle e 'l fato amico.
Or s'io son vostro servo e suo nemico,
o con voi faccia guerra o meco pace,
signor, ch'io solo incontra lei non basto».⁸

Guardando il manoscritto si notano ulteriori elementi che mettono in relazione i due componimenti: la filigrana è la stessa; si trovano la stessa intestazione e la stessa firma sulla carta del componimento; si tratta in tutti e due i casi di componimenti spediti, come è intuibile dalla piegatura del foglio e dall'indicazione del destinatario; ultimo elemento, meno stringente, è la posizione nell'ordine originario del manoscritto che li vede uno di seguito all'altro.

Visto l'ordine della Terza parte, l'ordine nel manoscritto e la logica, che dovrebbe imporre ad un poeta esperto dell'arte del lodare come Tasso di elogiare prima di esporre la propria situazione, è quasi certo che i due componimenti siano stati composti nell'ordine 1589-1401; in più gli elementi appena indicati permettono di considerare la loro composizione molto vicina; infine, vista la vicinanza di temi con la lettera citata sopra e la situazione in cui si trovava il poeta è possibile anticipare la datazione ai primi mesi del 1588, prima della partenza per Napoli.

7 TORQUATO TASSO, *Rime. Terza Parte*, edizione critica a cura di Franco Gavazzoni e Vercingetorice Martignone, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006.

8 B₃, c. 29r.

Tasso partì per Napoli, come ricostruisce Serassi⁹ sulla base della lettera 968 al Costantini, alla fine di marzo, rimanendo «quasi stupefatto ed attonito»¹⁰ dalla bellezza della città, dove fu ospite presso i monaci di Mont'Oliveto; qui, mentre si dedicava alla scrittura de *Il Monte Oliveto*, poemetto richiestogli dai monaci, iniziò a coltivare le relazioni con la nobiltà napoletana, in particolare con i giovani Giovan Battista Manso¹¹ e Matteo di Capua.

In una lettera inviata a Manso,¹² databile alla metà di agosto del 1588,¹³ Tasso scrive:

Non le mando le mie rime, perchè non ho ancora finito di farle, benchè abbia cominciato a riordinarle. Sono distinte in molti libri, ma ricopiate in tre gran volumi. Io ho il primo solamente, con un commento di mia mano; dal quale non so quanto gusto avesse Vostra Signoria. Gli altri due sono in potere del signor conte di Paleno,¹⁴ i cui doni provo simili a l'erbe o a' frutti che nascono spontaneamente senza seme o coltura;¹⁵ come furono ancora quelli di Vostra Signoria.

Oltre all'importante citazione dei volumi sui quali il poeta sta operando la sistemazione delle rime, traspare la fiducia che Tasso nutre in Matteo, al punto da affidargli due volumi.

La metafora delle *erbe* e dei *frutti* che nascono *senza seme o coltura* ha un suo sviluppo nel sonetto 1594; come già notato da Claudio Gigante il componimento «è strutturato intorno alla metafora continuata della semina».¹⁶

De le mie lodi il seme invano sparsi
sovente, e d'Ippocrene il chiaro fonte,
quasi in arena inculta o 'n aspro monte,
onde piansi le rime e i passi sparsi.

Tanto mi furo i fati avari e scarsi,
e men le voci del voler mio pronte;

9 SERASSI, *La vita di Torquato Tasso*, cit., pp. 179-180.

10 *Lettere*, 980.

11 Per un profilo si veda il volume di PIETRO GIULIO RIGA, *Giovan Battista Manso e la cultura letteraria a Napoli nel primo Seicento. Tasso, Marino, gli Oziosi*, Bologna, I libri di Emil, 2015.

12 *Lettere*, 995.

13 La lettera si colloca tra *Lettere*, 993 datata 12 luglio 1588 e *Lettere*, 1007 datata 18 agosto 1588; è possibile precisare meglio la datazione facendo riferimento a EMILIO RUSSO, *Per l'epistolario del Tasso* (3). *Un minutarlo autografo*, in *Ricerche sulle lettere di Torquato Tasso*, a cura di Clizia Carminati ed Emilio Russo, Sarnico, Edizioni di Archilet, 2016; si veda ora anche TORQUATO TASSO, *Lettere (1587-1589). Edizione critica e commentata del ms. Estense alfa V 7 7*, a cura di Emilio Russo, Milano, Bites, 2020.

14 Nel ms. It. 379b della Biblioteca Estense, che contiene una stesura precedente della lettera, si legge di seguito «la cui liberalità fu simile a quella di V. S. perché produsse i doni» poi cassato.

15 Nello stesso ms. *seme o coltura* è scritto in interlinea su *esser seminati, o piantati*.

16 GIGANTE, *Le rime di Tasso per Matteo di Capua*, cit., p. 103.

alfin andai con vergognosa fronte,
se degna ella non fu di lauro ornarsi.

Or ch'a l'opra mi toglie altro lavoro,
il bel vostro terren, ch'io non inondo,
largo è per breve stilla a giuste voglie.

O d'illustre virtù campo fecondo,
in cui non pur si miete argento ed oro,
ma gloria vi si sparge e gloria coglie.¹⁷

Il conte è un *campo fecondo* che dà frutti sebbene il poeta *non lo inondi*, dona molto più di quello che riceve, infatti, *largo è per breve stilla*. Se a questo si affianca il sonetto *Ciò che scrissi o dettai pensoso e lento* (1400) che lo segue nell'organizzazione della Terza parte, è possibile comprendere appieno la gratitudine che Tasso provava per quel giovane *d'illustre virtù* capace di far aumentare la sua gloria perché accoglie le sue *alte laudi*:

Quel che scrissi o dettai pensoso e lento,
di rea Fortuna poi fu sparso a l'aura,
pur come foglie di Sibilla al vento,
o polve in campo, o 'n lido arena maura;
tal che cinta d'oblio la nobil Laura
n'andrebbe, e l'altra mia gioia e tormento,
per cui servi' molti anni, et or me 'n pento,
poiché mia libertà tardi restaura.

E d'eroi l'alte laudi invano sparte,
Matteo, vedriansi, o 'n qualche pregio altrove;
ma tu l'accogli: o pietà vera ed arte!

O virtù, che dà fama e gloria a' carmi!
Omai non tema il fulminar di Giove
più salda l'opra di metalli o marmi.¹⁸

In questo componimento, dopo le quartine in cui, attraverso l'espressione *foglie di Sibilla* già utilizzata nel dialogo scritto nel 1585 *Il Cataneo ovvero degli idoli*,¹⁹ si legge in filigrana il trattamento che avevano subito le sue opere, pubblicate senza revisione e autorizzazione, Tasso manifesta una ritrovata fiducia in Matteo in cui si ritrovano *pietà vera, arte e virtù*, non è infatti da sottovalutare che le aspirazioni artistiche del giovane conte avessero un certo peso nell'interesse per il poeta.

17 B₃, c. 11r.

18 B₃, c. 8r.

19 Su questa espressione si veda MATTEO RESIDORI, *Teoria e prassi dell'encomio nel Tasso lirico*, in *Forme e occasioni dell'encomio tra Cinque e Seicento*, a cura di Danielle Boillet e Liliana Grassi, Lucca, Pacini Fazzi, 2011, pp. 19-49 che proprio da questo dialogo parte per un'analisi delle modalità dell'encomio tassiano.

Già Solerti, citando la lettera 995 a Manso, afferma che «fu certo mandandogli que' due volumi ch'egli scrisse al Conte quel sonetto, in cui rievocava gli antichi amori» segnalando in nota *Ciò che scrissi o dettai pensoso e lento*,²⁰ a riprova di questo il riferimento al ricevere le rime, *ma tu l'accogli*, presente nel testo. La lettera e i due sonetti sono dunque strettamente connessi tra loro; i due componimenti sono simili nei temi e nella struttura: nelle quartine il poeta espone una situazione precedente l'incontro con Matteo caratterizzata dallo "spargimento" della sua poesia (*il seme invano sparsi, fu sparso*); nelle terzine invece la figura del conte viene esaltata, nel primo attraverso la metafora agricola *bel vostro terren*, nel secondo per la *pietà vera ed arte*; ancora più chiara è la connessione nell'ultima terzina, oltre ai riferimenti ai *metalli o marmi* e all'*argento ed oro* come elementi durevoli, è fondamentale il ritorno dell'esaltazione della *virtù* e della *gloria* come risultato, inoltre nel sonetto 1400 *fama e gloria* è una variante scritta sul margine mentre a testo si trova *vita e fama* il che indica una ricerca del rimando testuale. Si può quindi sostenere che i due sonetti siano stati composti e inviati al conte (la carta che riporta il 1594 è piegata e sul verso è presente il destinatario «A l'III^{mo} sig^{or} e padron mio oss^{mo} il sig^{or} conte di Paleno») in quel periodo.

Si osservi l'ordine dei sonetti per Matteo inseriti da Tasso nella Terza parte delle *Rime*, riportato nel quadro riassuntivo seguente:²¹

1589	III	101	c. 12	<i>Mille doni del cielo e di Natura</i>
1401	III	102	c. 13	<i>Di pensier grave e d'anni, e 'nfermo il fianco</i>
1591	III	103	c. 30	<i>Mentre mirate voi le stelle e i segni</i>
1590	III	104	c. 36	<i>Mentre il ciel misurate e le sue stelle</i>
1470	III	105	c. 41	<i>Oltre il Gange, oltre il Nilo e l'Istro e il Reno</i>
1588	III	106	c. 35	<i>O di Principe saggio e d'avi illustri</i>
1594	III	108	c. 40	<i>De le mie lodi il seme invano sparsi</i>
1400	III	109	c. 37	<i>Quel che scrissi o dettai pensoso e lento</i>

Si può notare come il 1589 e il 1401 figurano alle prime posizioni e il 1594 e il 1400 alla fine; se è vero che i primi due inaugurano i rapporti tra i due, e i secondi si collocano nell'agosto 1588, è possibile ipotizzare che il poeta, nella costruzione dell'ordine della Terza parte, abbia tenuto conto dell'ordine cronologico e che la scrittura degli altri cinque componimenti si collochi tra il suo arrivo a Napoli e l'agosto. Le carte che contengono i sonetti nel Barberiniano sono accomunate dall'intestazione riportata prima del testo che costituisce un *trait d'union* e conforta l'ipotesi di una scrittura in un solo periodo;

20 SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, cit., I, p. 603.

21 Si dà la numerazione Solerti-Maier seguita da quella della Terza parte, poi la carta del ms. secondo la numerazione originaria.

l'ordine delle carte nel manoscritto non è rilevante dal momento che questo non è d'autore e non segue un criterio cronologico.

Il sonetto *Oltre il Gange, oltre il Nilo e l'Istro e il Reno* inizialmente indirizzato, come si legge nell'intestazione, «All'Illustrissimo Signor Giulio Cesare di Capua», elemento che conferma la datazione al 1588, fu poi nel ms. Vat. lat. 10980 (identificato in parte con la sistemazione della Terza parte delle *Rime*) indirizzato a Matteo «Si scusa col S. Conte di Palena di non potere lodarlo, se non con una lingua sola, né portare il suo nome oltre l'Alpe»: si tratta chiaramente di un adattamento volto a creare un insieme omogeneo di componimenti dedicati al solo Matteo.

Probabilmente a questo stesso soggiorno napoletano appartiene l'ottava 1585, che si trova in una lettera²² indirizzata, come si legge al verso della carta tra gli evidenti segni di piegatura, «A l'illustrissimo et Eccellentissimo signor principe di Conca mio signore»; Carmine Modestino data il componimento al 1592²³ credendolo composto per Matteo ma, non presentando la carta alcun elemento per la datazione, gli unici possibili indizi sono da ricercare nel testo. Il breve componimento è preceduto da poche parole: «Mando a vostra Eccellenza la stanza che desidera, e la prego che mi comandi se mi conosce atto a servirla»; seguono poi gli otto versi:

Signor, in lodar voi stanca sarebbe
Athene, e Roma, e la canora tromba
ch'in suon troppo alto ad Alessandro increbbe,
mosso d'invidia a la famosa tomba,
e quella, che d'Enea la gloria accrebbe
e per questo bel cielo anco rimbomba.
Tale è il vostro valor, ch'il suono e 'l canto
perde, e d'antichi heroi la fama, e 'l vanto.²⁴

Sembra difficile che Tasso, dopo quattro anni di conoscenza e l'invio di sonetti e canzoni elaborati e ricchi di riferimenti, inviasse un'ottava dal contenuto così generico e chiedesse, dopo essere stato ospite presso la sua dimora e aver scritto diversi componimenti anche per la famiglia di Matteo, che gli si *comandi* se ritenuto *atto a servire*; appare dunque più probabile che l'ottava sia stata inviata a Giulio Cesare di Capua, padre di Matteo e allora principe di Conca, al fine di ottenere la sua protezione.²⁵

²² *Lettere*, 1538.

²³ CARMINE MODESTINO, *Della dimora di Torquato Tasso in Napoli negli anni 1588, 1592, 1594. Discorso Secondo*, Napoli, Tip. G. Barone, 1863, p. 220.

²⁴ B₃, c. 77r.

²⁵ Sui rapporti tra Tasso e Giulio Cesare di Capua si vedano *Lettere*, 1148 e 1195, ma soprattutto *Lettere*, 1207 indirizzata al principe.

2. I componimenti per le nozze e il ritorno a Napoli

Dei quattro componimenti «per le nozze del conte di Paleno» dell'edizione Solerti-Maier solo tre sono contenuti nel Barberiniano, escludo dunque da questo discorso il sonetto 1458, sul quale non si possono in questa sede avanzare ipotesi, e il sonetto 1460, composto successivamente. La canzone *Era fermo Himeneo tra l'erto monte* (1457) fu sicuramente inviata nel novembre, il breve componimento *Già discende Himeneo là dove alberga* (1459) pone invece un problema: la carta 52, che ospita i versi, presenta sul verso la data del 6 ottobre 1589, scritta trasversalmente da una mano diversa da quella di Tasso o da quella di Matteo, la filigrana è identica a quella presente nella carta delle lettere 1206 a Matteo e 1207 a Giulio Cesare di Capua che sono rispettivamente del 23 e del 24 dicembre 1589; sembra improbabile che Tasso, impegnato in spostamenti tra il monastero di S. Maria Nuova e l'ospedale dei Bergamaschi disponesse della stessa carta a distanza di più di un mese, è ipotesi plausibile che la data, apposta in un momento successivo, sia errata e che il componimento, anche in ragione della connessione con la canzone, sia stato scritto nel novembre.

Al 5 dicembre 1589, e non 1587 come nell'edizione Solerti-Maier, è datato il sonetto *Cursore esperto già, ma frale e stanco* (1382) come si legge in fondo a c. 24 «dentro la lettera de 5 di dicembre 1589»; se si confronta il componimento con la lettera 1173 al conte è possibile notare alcune affinità; si riportano i due testi in successione per facilitare i riscontri:

Cursore esperto già, ma frale e stanco
vincendo appresso e più cadendo afflitto,
quando son più vicino al fin prescritto,
Matteo, per non mancar vacillo e manco.

E 'n fera lotta, ove sicuro e franco
esser credea non pur, ma quasi invitto,
mia fortuna m'atterra a mio despetto,
si ch'io ne stampo il tormentoso fianco.

E 'n glorioso campo il segno al colpo
veggio sottratto e, sparse in mar le salme,
cede a' più tardi il mio veloce legno.

Ma tu, signor, ov'io la sorte incolpo,
l'arte e lei vinci ed ogni suo disdegno,
e tutti i pregi avrai, tutte le palme.²⁶

Tra la cortesia di Vostra Signoria illustrissima e la mia affezione non doveva esser necessario alcun mezzo: ma *fra la sua fortuna e la mia infelicità* poteva forse cercarsi, acciò che da le mie miserie non fosse in qualche modo perturbata la sua felicità: ed io non ho ricusato alcuno di quelli che da Vostra Signoria illustrissima m'era offerto; ma sinora tutti m'hanno più tosto separato da la

²⁶ B₃, c. 24r.

sua presenza che congiunto al suo servizio, al quale io veramente non sono atto. Però non posso tanto dolermi di questa separazione, quanto farei per altra cagione. Dogliomi almeno, c'alcuno procuri d'allontanarmi da *la sua grazia, la quale può giunger per tutto, ed in ogni occasione dimostrarsi*. Anzi, se m'è lecito il dire la verità, non è senza pregiudicio de la sua grandezza e de la sua generosità, e di molte sue azioni, ch'io *in molti mesi d'infermità* abbia in vano ricercato d'esser sovvenuto da la sua liberal cortesia. Sono timido di tutte le cose, e *incerto de la salute*; ma di niuna cosa più timoroso, che d'esserle grave ed importuno, vicino e lontano egualmente. Le mando un sonetto; e la prego che non consenta ch'io viva in tanto dubbio de la sua volontà e de la mia salute. Con che le bacio le mani.

Sia il sonetto che la lettera ruotano intorno all'opposizione tra la *fortuna* di Matteo e l'*infermità* del poeta che si mostra in continuo ondeggiamento, *vincendo appresso e più cadendo afflitto*, tra la salute e la malattia; inoltre la *grazia* del conte vince anche contro *la sorte* che è tanto avversa a Tasso. L'indicazione dell'invio del sonetto, infine, combacia perfettamente con l'indicazione presente sulla carta.

Da una lettera inviata ad Orazio Feltro di poco successiva, datata 14 dicembre 1589, si ricava l'informazione che il poeta stesse cercando di stringere di nuovo i rapporti con Matteo avvalorando così l'ipotesi che la lettera precedente sia di questo periodo, scrive, infatti: «il signor conte di Paleno m'avrà giudicato forse importuno, perch'io sono stato troppo modesto; e non potendolo costringere al maggior dono, ch'è quello de la sua grazia, ho tentato c'almeno si tenga obbligato al minore». ²⁷

Il rapporto tra Tasso e il di Capua torna a stringersi dopo il soggiorno mantovano del 1591; è infatti al suo ritorno a Roma che il poeta riprende i contatti con l'ambiente napoletano. La ragione fondamentale è la certezza della prossima pubblicazione della scomunica, venutagli da una lettera di Annibale di Capua, come si evince dalla risposta di Tasso: «la ringrazio che faccia publicar la scomunica; e la prego che in quella città, dove Vostra Signoria illustrissima ha eminentissimo grado, la sua autorità mi sia in vece di viva legge»; ²⁸ a questa sicurezza va aggiunto l'invito ricevuto da Matteo, ora divenuto principe di Conca, nei primi giorni del gennaio 1592; anche di questo l'unica fonte è la risposta del poeta datata al 9 gennaio che chiede però, con tono ironico, dei mezzi per affrontare il viaggio:

L'altra volta ch'io venni a Napoli, invitato similmente da Vostra Eccellenza, mostrai ardire meraviglioso, seguitando il mio viaggio senz'alcun'arme, e senz'alcuna paura de le minaccie d'un terribil naso, il quale sarebbe stato soverchio ad un rinoceronte. Ora, che sono alquanto più vecchio, e più debole, e più desideroso di comodo e di quiete, ho ceduto a lo spavento che mi davano gli occhi e le bocche; e confesso di non esser tanto animoso, ch'io m'assicuri in questo lungo cammino, se da gli occhi e da la bocca non sono parimente invitato. ²⁹

²⁷ *Lettere*, 1200.

²⁸ *Lettere*, 1116.

²⁹ *Lettere*, 1370.

Solerti, seguendo quanto racconta Manso, afferma che Tasso scrisse «anche al Manso, e fu per assicurarsi se veramente poteva andare. Il Manso, oltre al rispondergli affermativamente, mandò a posta un suo gentiluomo, certo Campora, perché gli facesse compagnia nel viaggio»,³⁰ su questo però è necessario effettuare una precisazione: Solerti si basa infatti sul racconto di Manso e su una lettera (1371 nell'edizione Guasti) che, come indicato da Basile, è testimoniata solo nella *Vita* del Manso;³¹ dal momento che si tratterebbe dell'ennesimo elogio dell'amico napoletano è probabile³² che, come in diversi altri casi, la testimonianza di Manso non sia veritiera e che la lettera sia frutto della fantasia del biografo.

Tasso giunge dunque a Napoli alla metà di gennaio ed è subito ospitato nel palazzo del principe; prima testimonianza del suo arrivo è il componimento *Chiaro cristallo a la pensosa mente*, infatti sul verso della carta solidale è presente la data del 17 gennaio 1592 e, con Solerti,³³ affermo che il sonetto fu composto all'arrivo del poeta a Napoli su richiesta del principe.

La filigrana presente su questo foglio rende necessario accostarlo agli altri che presentano la stessa e ai componimenti che vi si leggono: *Del bel tesoro a la cui guardia intento* (463); *Eran già le virtù divise e sparte* (1460); *Quel che m'aperse il ciel felice giorno* (1512); *Qual peregrina pianta in verdi sponde* (1525); *Quel che d'antichi Dei* (1532) e *La seconda fortuna il vostro merto* (1593). Se si esclude il primo componimento, su cui torneremo, si trovano di seguito un sonetto «A gli Illustrissimi et Eccellentissimi signor principe e signora principessa di Conca», uno «Al nascimento del signor conte di Palena», uno «A l'Illustrissimo signor Don Pietro Stunica», un madrigale «In lode dei figli del Vicere», ultimo un sonetto «A l'Illustrissimo et Eccellentissimo signor principe di Conca». Quest'ultimo presenta delle piegature e l'indicazione del destinatario sul verso della carta solidale, è quindi plausibile che sia stato spedito da Roma nel gennaio, poco prima della partenza, al fine di ringraziare Matteo per l'invito. Tutti gli altri, eccezion fatta per quello in nascita del figlio del principe, sono riconducibili alla nuova famiglia di Matteo alla quale è chiaro che Tasso, non appena giunto dal suo protettore, rivolga lodi, magari su richiesta dello stesso di Capua.

30 SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, cit., I, p. 695.

31 Per il racconto, il testo della lettera e la nota di Basile si veda GIOVAN BATTISTA MANSO, *Vita di Torquato Tasso*, a cura di Bruno Basile, Roma, Salerno Editrice, 1995, pp. 166-167.

32 Lo stesso dubbio anche in ANGELO BORZELLI, *Torquato Tasso a Napoli nel 1592 in casa del Principe di Conca*, Napoli, Ceccoli e figli, 1923, p. 10.

33 SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, cit., I, p. 695.

3. La nascita di Giulio Cesare di Capua e i componimenti amorosi

È opportuno chiarire ora due elementi relativi al soggiorno del poeta presso la dimora del principe di Conca: la data di nascita del primogenito Giulio Cesare di Capua e la natura dei componimenti che Solerti riunisce sotto al nome di Laura Filomarino, perché a lei dedicati.

Modestino afferma, senza riportare alcuna fonte, che il primogenito di Matteo era, nel marzo di quell'anno, «già venuto nell'età di due anni»³⁴ e che per questa ricorrenza il poeta compose le stanze che iniziano con *Giunt'era al segno in ciel fermato e fisso* (1513); poco sotto, però, afferma che «sembra che il Giulio Cesare fosse nato alla fine del febbraio, o del cominciar del marzo del 1591». Solerti recepisce la seconda data e la riporta senza fornire ulteriori dati. Critico è invece Borzelli che «move il dubbio che il lieto evento del parto della Principessa avvenne in quella primavera, quando Torquato era fatto segno a gli onori da tutti de la magnifica corte»,³⁵ a supporto della sua ipotesi pone la lettera Solerti CIX bis, scritta da Tasso ad istanza di Matteo e probabilmente non nota a Modestino; si tratta di un breve testo, senza destinatario, in cui si annuncia la nascita di un figlio maschio, oltretutto il rilievo dato alla notizia fa pensare alla nascita di un primogenito:

È piaciuto al signor Iddio di farmi gratia d'un figliuolo maschio; e perché essendo nato a me figliuolo, è nato a V.E.^{ma} servitore, come lo sono io, e devrà per natura e per electione sodisfare a quello obbligo c'ha di servir V.E. quasi hereditario, io ho voluto darle di ciò avviso, perché se ne rallegri quanto si conviene a l'affettione ch'io sempre le ho portato, et a questo nuovo acquisto. Col quale mi offero al suo servizio e le bacio la mano.

La lettera, che si legge a c. 86 del ms. Barberiniano, doveva funzionare da base per la scrittura di altre missive da inviare ai contatti illustri del principe; sicuramente fu scritta dal poeta durante il soggiorno napoletano³⁶ poiché non avrebbe senso ipotizzare che un testo del genere fosse stato richiesto e spedito da fuori. Come ultimo elemento è utile notare che la carta presenta una filigrana identica a quella di due altre carte datate all'inizio del mese di aprile.

Altro indizio, ancora più stringente, è l'intestazione autografa delle stanze che si legge nel ms. Barberiniano: «Nel nascimento del conte di Paleno primo genito del principe di Conca». Dall'assenza di segni di piegatura sulle carte, e dalle correzioni effettuate sul testo, si può escludere che si tratti di un componimento inviato in una lettera, deve quindi essere stato scritto da Tasso necessariamente durante il suo soggiorno napoletano del 1592.

34 MODESTINO, *Della dimora di Torquato Tasso in Napoli*, cit., pp. 150-151.

35 BORZELLI, *Torquato Tasso a Napoli nel 1592*, cit., p. 35.

36 Di questo è certo anche Solerti che lega la lettera alla nascita di un altro figlio di Matteo di cui però non si hanno notizie, cfr. SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, cit., I, p. 699.

Leggendo i primi versi del componimento si nota, inoltre, una lieve discrepanza relativa al mese di nascita del bambino:

Giunt'era al segno in ciel formato e fisso
il gran pianeta, al cui splendor s'aggiorna,
scaldando il tergo a l'animal di Frisso,
là 've pari a la notte il dì ritorna.

Si tratta chiaramente dell'equinozio di primavera, che coincide con il periodo in cui il sole entra in Ariete (*l'animal di Frisso*); la nascita si colloca dunque nella seconda metà di marzo del 1592, avvicinando così ancor di più la data al periodo di utilizzo della carta con la filigrana su cui è scritta la lettera citata sopra. In questi giorni si deve pensare che il poeta abbia scritto anche il sonetto *Quel che m'aperse il ciel felice giorno* (1512) in cui si loda il «felicissimo di» in cui è nato il bambino, le immagini primaverili che si concentrano nella prima terzina, sebbene siano legate al tema della fertilità e quindi connesse alla celebrazione della nascita, possono fornire un'ulteriore conferma per datare il lieto evento alla primavera:

Era verde la terra, erbosi e lieti
i prati e sparsi d'odorati fiori,
né si vedea ne l'aria o nube o nembo.

Diversa invece è la collocazione temporale di altri due componimenti dedicati al primogenito di Matteo: *Di nobil sangue prima al mondo nasci* (1511) e *Mentre quasi cursor la chiara lampa*, adattamento di quello per un figlio del duca Vincenzo Gonzaga; l'intestazione del primo è «nel nascimento e nel Battesimo del primogenito de l'Illustrissimo et Eccellentissimo signor principe di Conca», questo rende plausibile che sia stato composto qualche mese più tardi della nascita del bambino; inoltre i sonetti sono scritti sulle due carte di un foglio che presenta dei segni di piegatura e l'indicazione del destinatario sul verso, probabilmente sono stati spediti a Matteo subito dopo il ritorno di Tasso a Roma.

Il trattamento che Solerti riserva ai componimenti di tematica amorosa (senza destinatario esplicito) presenti nel manoscritto non ha una chiara motivazione. Si tratta di dieci componimenti: una canzone, due madrigali e sette sonetti collocati, nell'edizione degli ultimi anni dell'800, tra le «Rime amorose composte ad istanza d'altri» e ordinati secondo un criterio pseudo cronologico. È fondamentale *in primis* cercare di fornire una datazione di massima per i componimenti che non ne presentano una, in assenza di altri dati questa sarà condotta sulla base delle filigrane. Come è noto, la datazione attraverso le filigrane è spesso imprecisa e valida solo per periodi lunghi; tuttavia in questo caso, visto il gran numero di filigrane e il loro susseguirsi

lineare (nei casi in cui è presente la datazione), ho scelto di utilizzarla. I dati presentati di seguito devono, per questo motivo, essere considerati con cautela. La carta su cui è scritto il sonetto *Del bel tesoro a la cui guardia intento* (463) presenta, come si accennava precedentemente, la filigrana riconducibile all'inizio del soggiorno presso Matteo; *Hoggi in se stesso pur ritorna e gira* (456) è invece su un foglio con una filigrana identica a quella che si trova su carta utilizzata dal poeta nei mesi successivi. Stessa filigrana è comune a *Era già l'alma inferma e fere scorte* (454) e alle stanze per la nascita di Giulio Cesare viste poco sopra, per il componimento è quindi lecito proporre una datazione intorno alla metà di marzo. Per i due madrigali *Amor che parti e giungi* (457) e *Hor temenza è il desire* (458), invece, non è possibile fare un ragionamento simile perché la carta che li ospita non presenta la filigrana e manca la solidale; è comunque probabile che siano stati scritti durante il soggiorno del 1592.

Segue un quadro completo dei componimenti secondo l'ordine cronologico aggiornato con le ipotesi appena formulate. Si presentano di seguito la numerazione nell'edizione Solerti, l'*incipit* del componimento e la data di composizione, in tondo se presente nel manoscritto, in corsivo se ricostruita:

455	<i>Già basso colle umile</i>	4 novembre 1588
459	<i>Chiaro cristallo a la pensosa mente</i>	17 gennaio 1592
463	<i>Del bel tesoro a la cui guardia intento</i>	<i>gennaio/febbraio 1592</i>
460	<i>Vago pensier tu spiegghi ardito il volo</i>	23 febbraio 1592
456	<i>Hoggi in se stesso pur ritorna e gira</i>	<i>inizio marzo 1592</i>
454	<i>Era già l'alma inferma e fere scorte</i>	<i>metà marzo 1592</i>
457	<i>Amor che parti e giungi</i>	<i>marzo 1592</i>
458	<i>Hor temenza è il desire</i>	<i>marzo 1592</i>
461	<i>Donna poichè mi niega invida sorte</i>	1° aprile 1592
462	<i>Hor che Vesuvio che sovrasta il lito</i>	8 aprile 1592

In secondo luogo, si deve porre l'attenzione sulla dicitura sotto la quale Solerti riunisce i componimenti: «Ad istanza di Matteo di Capua principe di Conca per donna Laura Filomarino», il nome della donna è già nella biografia pubblicata dallo studioso insieme all'indicazione che un buon numero dei componimenti ora citati siano parte di una serie dedicata alla sua figura; la fonte dell'informazione, opportunamente citata, è Modestino il quale scrive:

Non ostante ch'avesse per isposa una bella donna, qual era d. Giovanna di Zunica, pure egli ebbe lunga pratica con Laura Filomarino, vedova di d. Giulio Sersale, e sua cugina, la quale conviveva con Lucrezia Filomarino, sua genitrice, che s'era divisa da lui alla morte del padre. Con costei egli generò un figliuolo cui fu imposto il nome di Annibale, e che fe' secretamente allevare

in Vicoeunque, suo feudo, il quale in seguito abbracciò lo stato ecclesiastico, e a cui il Matteo rimase un legato di due mila ducati annui, sua vita durante. [...] (*V. Aneddoti, o siano fatti tragici avvenuti in persone nobili del Regno di Napoli. MS. presso il conte F. Villano*).³⁷

L'amante di Matteo, a cui è sicuramente dedicata la canzone *Già basso colle umile* in cui si trova chiaramente espresso il nome al v. 39 «l'aura de' miei dolcissimi sospiri», è considerata quindi la destinataria di tutti e dieci i componimenti. La fonte di Modestino è, sicuramente, uno di quei manoscritti che raccontano storie e aneddoti del Regno di Napoli tra il '500 e il '600 noti con il nome di "Manoscritti Corona" e illustrati da Borzelli in *Successi tragici et amorosi*.³⁸ Tra questi il ms. X C 21 conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, dal titolo *La verità svelata a precipi ò vero successi traggici et amorosi occorsi in Napoli o altrove a Napolitani composta da incerto autore*, riporta maggiori informazioni:

Fu costui molto lascivo et amorosamente godette molte Dame Principali della Città, quale tirava a suoi libidinosi voleri coll'amo d'oro e l'esca di preziose gioie, e per non farne un catalogo ne farò menzione solamente di tre che sono venute in mia notizia. L'una fu Laura Filomarino sua Parente, [...] costei si tenne à suoi piaceri per alcun tempo, in casa della quale andava giornalmente a visitare come Parente ma non erano cieche le genti che non vedessero che fra di loro era pratica più stretta che di parentela. Quanta resa da lui gravida partorì nascostamente un figliuolo al quale fu posto nome Anibale che fu fatto allevare dal Principe suo Padre nella Città di Vico e venendo il Principe a morte dopo alcuni anni gli lasciò duemila ducati d'entrata annua sua vita durante, questo figliuolo fatto d'età virile e divenuto mio grandissimo amico et al punto che siamo nel 1634 se ne vive con abito di Prete con commodità di carrozza e servitù nel Borgo di Sant'Antonio Abbate [...]. L'altra fu Giovanna di Paglione di famiglia nobilissima del seggio di montagna moglie di D. Francesco Pignatelli, con la quale procurando il Principe Matteo ne suoi amori troppo svelatamente fu caggione dell'ultimo estermio di quella poi fu per opera de suoi cognati fratelli del marito fatta morire di veleno, essendo Francesco suo marito huomo assai dabbene e tale benchè avesse con gli occhi proprj veduto l'infamie della moglie indi sarebbe stato forse atto a farne risentimento alcuno, e darle il dovuto castigo, perlochè fatta come si è detto morire la moglie da suoi fratelli servendo a far Religioso Cappuccino non volendo sapere più delle Cose del mondo et il Principe Matteo ancorlui portò pericolo della vita, poichè una sera del 13 di marzo 1604 mentre incognito con due soli servidori si ritirava in sua Casa gli furono tirate alcune archibugiate, una della quali colpi nel braccio in uno de suoi servidori di che di spasimo fra pochi giorni se ne morì. La 3a ch'è venuta a mia notizia ed è stata anco pubblicata a molti, fu Caterina d'Azzia donna Principale di Capua moglie di Girolamo Viscano del seggio di Nido il quale è vecchio di 60 e più anni, per far figli si volle casare con l'Azzia Donna bellissima ed età molto giovanile e tale che poteva esserli nipote, per lo che non è meraviglia, se costei cavalcando ben spesso per la volta di Corneto, colla quale spesso il Principe si sollazzava, senza avervi avuto mai disturbo alcuno, stante la pacifica qualità del marito il quale era fatto non Compagno, ma schiavo

37 MODESTINO, *Della dimora di Torquato Tasso in Napoli*, cit., pp. 225-226n (corsivo nel testo).

38 ANGELO BORZELLI, *Successi tragici et amorosi di Silvio et Ascanio Corona*, Napoli, Stamperia del Valentino, 2013.

et adoratore della moglie. Infine fu questo Principe peraltro infinitamente magnanimo liberale, e veramente d'animo Reale, assai lascivo e disordinato con le Donne fuorchè con la moglie alla quale credo che facesse fare digiuni che non erano in calendario perché attendendo e procacciando di godere bellezze aliene non poteva attendere a questa, per li quali disordini stando a ricreazione nella sua Città di Vico s'ammalò e fattosi condurre a Napoli se ne morì a 29 aprile 1603 nel fiore della virilità.³⁹

Altre due donne si inseriscono dunque tra le amanti di Matteo: Giovanna Pignone e Caterina d'Azzia. La distanza temporale tra il primo componimento e tutti gli altri, nella quale probabilmente si colloca anche la nascita del figlio illegittimo, fa propendere per l'attribuzione della sola canzone all'amore per Laura e di tutti gli altri componimenti ad una sola o a entrambe le altre amanti. Si tratta dunque sì di componimenti «ad istanza di Matteo di Capua» ma non rivolti alla sola Filomarino. Scrive infatti Borzelli che «il Tasso per amore a Don Matteo che era troppo portato agli amori, (contava appena ventiquattro anni) quasi paraninfo, accontenta il giovane amico e da solo, o talor con lui scrive»⁴⁰ i componimenti di cui si è parlato.

4. La narrazione di Manso e il ritorno a Roma

Se per il primo soggiorno la narrazione di Manso è spesso messa in discussione dai biografi così non avviene per il secondo: è quindi opportuno soffermarsi sul racconto che Manso ne offre nella *Vita*. Il capitolo XIX si apre con un'impresione, già sintomatica di una narrazione poco attendibile, relativa all'arrivo del poeta a Napoli il quale è datato all'autunno del 1591; segue a questa il racconto dell'accoglienza ricevuta da Matteo e la notizia del completamento della «riformagione della sua *Gerusalemme*, ch'egli chiamò *conquistata*»; a questo punto il Manso afferma che il principe, preoccupato dal fatto che gli scritti del poeta «potessero alcun sinistro patire, impose al più fidato de' suoi ch'erano al servizio del Tasso deputati, che d'un certo volume, dov'era la *Gerusalemme* ligata, si prendesse continua cura, e che guardasse dove Torquato 'l riponeva»; a questo punto Tasso, scoperta la sorveglianza e indispettito da questa, lo comunica a Manso il quale, dopo aver verificato,

prese seco medesimo e col Tasso deliberazione di ciò che fare intendeva; laonde il di seguente, andatosene alle stanze di Torquato, lui prese con una delle mani e con l'altra la *Gerusalemme*, e uscissene fuori, non avendo il famigliare ardimento di contraporglisi; e l'uno e l'altra a sua casa se ne condusse.

39 Napoli, Bibl. Nazionale, X C 21, cc. 343v-354r.

40 BORZELLI, *Torquato Tasso a Napoli nel 1592*, cit., p. 32.

Il racconto prosegue con la sostanziale approvazione da parte del principe del cambiamento di dimora, sancita dalla visita di questo e da quanto gli viene fatto dire dal biografo: «affermando non far differenza alcuna tra quella casa e la sua, e che mentre Torquato dimorava col Manso non istimava che fosse da lui partito»; la reazione di Tasso è ovviamente positiva, contento di non aver creato discordia tra i due amici decide di restare lì: «onde lietissimo quivi se ne rimase continuando d'esser sovente a casa il prencipe a visitarlo». ⁴¹ Segue poi il racconto dei mesi trascorsi presso Manso prima della ripartenza per Roma, da questo appare che, poco dopo essersi spostato in casa del biografo, il poeta ricevette l'invito di tornare a Roma da parte di Cinzio Aldobrandini, nipote del nuovo papa Clemente VIII; dal momento che l'elezione dell'Aldobrandini avvenne il 9 febbraio 1592, si deve pensare ad una data non troppo lontana.

La narrazione, accolta da Solerti che ne cita gran parte e la colloca all'inizio di marzo, è da analizzare in maniera critica rapportandola ai dati che emergono dalle lettere e dallo studio del manoscritto. Il punto centrale del racconto di Manso è l'abbandono della casa di Matteo da parte di Tasso che, per quanto detto, si deve collocare tra la metà di febbraio e l'inizio del mese successivo; in seconda battuta è opportuno segnalare che, sebbene il biografo faccia pensare che il cambiamento nel rapporto tra il poeta e il principe sia impercettibile, pare improbabile che Torquato potesse continuare a onorare le richieste dell'amico che lo aveva precedentemente ospitato, visto anche il clima di sotterranea ostilità che doveva essersi creato.

In più, leggendo la lettera del 17 aprile ad Antonio Costantini, emerge la volontà del poeta di tornare a Roma il prima possibile, ma in questo impedito perché trattenuto, contro voglia, dal protettore:

Non ricercate altro avviso, se non ch'io disidero di venire a Roma co' l' medesimo disiderio ch'ebbi sempre de la grazia del signor cardinale nostro padrone, e di quella di Sua Santità. Son trattenuto sotto pretesto di cortesia; ma questo è un far forza a gli uomini. Verrò dunque co' miei impedimenti, fra' quali è grandissimo il mio tamburo, se mi sarà concesso ch'io possa spedirmi questa settimana, o l'altra: altri impedimenti diversi non mancano, li quali lascerei tutti addietro. ⁴²

Da qui non si ottiene una prova stringente che Tasso fosse ancora ospite presso il di Capua ma sicuramente la lettera si oppone al clima di serenità che, da quanto risulta, si doveva respirare nella casa di Manso, in particolare la volontà del poeta di andarsene da Napoli si scontra con l'immagine della fortuna che muove «un improvviso assalto per ritrarlo dal tranquillo porto». L'ospite infatti racconta:

Così se ne stava Torquato sano e lieto nell'amorevole casa dell'amico, e per sì fatto modo ne' suoi studi impiegato, che da loro cosa del mondo non avrebbe potuto storlo, quando la fortuna, che in

41 Le citazioni da MANSO, *Vita di Torquato Tasso*, cit., pp. 168-170.

42 *Lettere*, 1387.

altri tempi con tante e così varie e così fiere battaglie lungamente combattuto l'aveva, sdegnosa che vincere non l'avesse potuto, ultimamente sotto falso aspetto di lusinghevole speranza gli mosse contro un ascoso e improvviso assalto per ritrarlo dal tranquillo porto delle quiete ch'egli allora godeva.⁴³

Elementi sicuramente più rilevanti, e sicuramente successivi al presunto abbandono del palazzo di Matteo, sono i componimenti per celebrare la nascita di Giulio Cesare di Capua e la lettera citata sopra: non ci si aspetterebbero quattordici ottave celebrative e una lettera se i rapporti si fossero effettivamente allentati; a questi vanno aggiunti i componimenti amorosi visti sopra, immagine di un Tasso ancora impegnato nell'accontentare le richieste del principe.

Ancora due punti sui quali soffermarsi e che mettono in dubbio il racconto di Manso, provenienti dal ms. Barberiniano, sono i componimenti scambiati tra Matteo e Tasso: *Tasso, se la virtù vostra infinita e Signor del nostro honor la nave ardita* (1586) e la corrispondenza poetica con Camillo Pellegrino. I due sonetti occupano le due carte solidali di un foglio, c. 46 la proposta e c. 47 la risposta; il foglio presenta una filigrana che, con le dovute cautele, permette di collocare i due componimenti tra la fine di marzo e l'inizio di aprile del 1592. Entrambi i testi sono autografi del poeta che quindi potrebbe aver composto, probabilmente sotto richiesta e suggerimento del principe, l'uno e l'altro:⁴⁴ l'ipotesi è plausibile sia perché non è presente alcuna indicazione di paternità se non quella posta sulle carte da una mano posteriore, sia perché al v. 13 è presente una correzione di mano di Tasso.

Si presenta di seguito il testo della proposta che non è incluso nell'edizione delle rime del poeta:

Tasso, se la virtù vostra infinita
non loda lei, ch'a nulla altra è seconda,
la nave mia c'horribil vento inonda,
con subito soccorso non aita.

Ella priva di stella, e calamita,
senza fiato sperar d'aura seconda
in preda se n'andrà de l'avida onda,
e la favola mia sarà fornita.

Dirassi poi da la futura gente
qual in Thebe Anfione, o 'n Tracia Orfeo
spiegò Torquato in su 'l Sebeto il canto
che lei lodando tolse il grido, e 'l vanto
a quella per cui Troia arse, e cadeo
e 'ncenerito giacque Ilio possente.⁴⁵

43 MANSO, *Vita di Torquato Tasso*, cit., p. 172.

44 «Il sonetto a c. 46r è attribuito al Principe di Conca, ma si ritiene sia stato composto dal Tasso in sua vece»: così VERCINGETORIGE MARTIGNONE, *Catalogo dei manoscritti delle «Rime» di Torquato Tasso*, Bergamo, Centro di Studi Tassiani, 2004, p. 137.

45 B₃, c. 46r.

Il componimento, così come la risposta, ruota intorno alla metafora della nave che rappresenta Matteo, il principe è *privo di stella* se non riceve le lodi di Tasso e rischia il naufragio; non è solo lui a ricavarne un vantaggio perché il poeta guadagnerà fama e sarà paragonato dalla *futura gente* a Anfione e Orfeo. Nella risposta invece la nave è «ardita» e non ha bisogno del sostegno del poeta, la rotta infatti sarà data da Febo o da Arione, immagini della poesia; Tasso riserva per sé l'ultima terzina definendosi come cantore della bellezza, incapace, però, di fare «più illustre e più lucente» la figura del principe o, secondo Maier la donna amata da lui, da identificarsi in quel caso probabilmente con una delle amanti più che con la moglie. Vista la datazione ricavata dalla filigrana e il rapporto che si presume sia alla base di uno scambio di sonetti (oltretutto in questo caso il gioco poetico è intensificato dalla composizione di entrambi dallo stesso Tasso) è lecito supporre che il poeta fosse ancora ospite del principe.

La corrispondenza poetica tra Camillo Pellegrino e Matteo di Capua è composta da tre capitoli ternari, il primo, *Signor, se io non ardisco di presenza* è del Pellegrino, segue *Già preso avea lo stil senz'arte e senza*⁴⁶ scritto da Tasso per Matteo; se ne conserva, infatti, una redazione manoscritta autografa del poeta con correzioni e varianti nel ms. Barberiniano, non si esclude però, come propone Borzelli, che «non vi manchi un po' la collaborazione del Principe».⁴⁷ L'ultimo componimento (mai edito prima della fine dell'800),⁴⁸ che inizia *Tiberio che successe al grande Augusto*, è la risposta del Pellegrino.

Il primo inizia con una lode del principe e della sua famiglia per il mecenatismo e l'interesse per l'arte:

Generoso è l'affetto in voi, che vole,
e da' prim'anni a favorir fu volto
chi le sacre sorelle e Febo cole.

Già da' vostri maggiori in casa accolto
più d'un Poeta fu, più d'un Retore,
e in pregio avuti e careggiati molto.⁴⁹

Seguono alcuni versi in cui si ricorda la figura di Giulio Cesare, il padre di Matteo; il poeta poi rifiuta, seguendo il *topos* della modestia, di essere tra i protetti del principe e anzi cita alcuni nomi degni: Giovan Battista Attendolo,

46 Per i capitoli di Camillo Pellegrino si fa riferimento a CAMILLO PELLEGRINO, *I dialoghi e le rime di Camillo Pellegrino*, a cura di Giovanni Valletta, Messina-Firenze, Casa editrice G. D'Anna, 1971.

47 L'affermazione, con esemplificazione tramite alcuni versi in BORZELLI, *Torquato Tasso a Napoli nel 1592*, cit., p. 24n.

48 Si ricava l'informazione da SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, cit., I, p. 707n.

49 Si citano i vv. 7-12.

Alessandro Pera e Giulio Cesare Cortese; anche le doti poetiche del principe meritano riconoscimento, in particolare perché costui «nel tesser rime e versi, / l'uso segue de' migliori antico». L'autore passa allora «a ragionar di cosa più opportuna», ovvero del più illustre ospite di Matteo:

Il Tasso, che poco ebbe di fortuna,
molto d'ingegno, ecco da voi s'accoglie,
e le speranze sue restringe in una.
Già ne vien lieto ad adempir le voglie
vostre reali, ei, che, 'n cantar di Marte,
il nome di grandezza agli altri toglie.
E voi quantunque da le proprie carte,
senza l'aita altrui, potreste farvi
chiaro del mondo in ogni estrema parte;
l'erto colle di Pindo agevolarvi
con la scorta potrete d'uom sì raro,
e 'nsino al Cielo de la gloria alzarvi.⁵⁰

La presenza di Tasso che, attraverso il suo poema, ha superato tutti gli altri poeti è un grande onore per il principe che, sebbene in grado di ottenere la gloria poetica anche da solo, con la *scorta* di Torquato potrà raggiungerla più facilmente. Subito dopo Matteo viene paragonato ad Augusto per il suo mecenatismo che gli permetterà di essere lodato e ricordato, non dal Pellegrino che ribadisce di non esserne all'altezza, rifacendosi all'ideale dell'*aurea mediocritas*, ma dalla «gran tromba del buon Tasso, ch'ave / pien di Febeo furor la lingua e 'l petto».

La risposta prende le mosse dal ricordo del padre che si spera sia «in gloria assai maggiore» e che rimane tutt'ora un esempio di valore. A Pellegrino viene chiesto, nonostante l'«età grave e senile» di cantare Matteo e il padre affinché abbiano scampo «da l'eterno oblio»; la richiesta è poi ripetuta nella terzina:

Voi che vivo l'amaste, ond'io v'amai,
fra l'altre opere illustri e pellegrine,
formate lui, ch' e' non morrà giamai⁵¹

Pellegrino è lodato non solo per la poesia ma anche per la sua capacità di controllare le passioni: «l duol non vi turba [...] / o vano amor ch'in noi s'infiama e bolle», questo lo contrappone a Matteo che non segue l'esempio dei grandi poeti perché troppo preso dall'amore:

50 Vv. 97-108.

51 Vv. 46-48.

Ma io già preso (e con vergogna il dico)
 d'amore, a cui l'età più verde offersi,
 nel labirinto suo me stesso intrico;
 né colsi fiori ancor vermigli o persi,
 quando Favonio il bel tempo rimena,
 né in Aganippe pur le labbra aspersi,
 se non spinto d'Amor, che poi m'affrena.⁵²

Prosegue poi la lode del Pellegrino, praticata attraverso la citazione di personaggi e luoghi del mito: Museo, Orfeo ed Elicon; questo è di nuovo confrontato con il principe che non è in grado di ottenere la benevolenza della donna amata, dice infatti di sé «per dolce suon giamai non trassi / colei ch'in sé quanto è di bello aduna», al destinatario è di nuovo chiesto di comporre, stavolta per la donna amata da Matteo; sia per rispondere alla lode di Tasso presente nella proposta, che per spiegare perché si sia rivolto a lui, viene inserita la figura di Torquato impegnato nella composizione della *Gerusalemme conquistata* e quindi non rivolto ad amore:

Il Tasso il suo pensier lunge disvia,
 mentr'ei brama cantar⁵³ le palme e i pregi
 d'orrido Marte, e quasi Amore oblia;
 e pur che d'alta fama adorni e fregi
 quei ch'acquistar de l'Asia il grande impero,
 d'altro non par che si diletta e pregi.⁵⁴

Il poeta stava proprio in quel periodo attendendo alla correzione del poema come è testimoniato, tra l'altro, dalla carta 74 in cui si leggono le ottave 30-31 del XX canto. Sia qui che nei fogli utilizzati per la scrittura del capitolo si trova la stessa filigrana, è quindi possibile ipotizzare una vicinanza cronologica tra i due scritti.

Il capitolo si chiude con il riconoscimento, da parte del principe, del Pellegrino come unico in grado di «fare in parte più leve il mio cordoglio».

E s'alcun dimostrò ne' versi suoi
 come risani uom ch'è d'amar costretto,
 e 'l dolce amo d'Amor con l'esca ingoi,
 voi che già tanto avete e visto e letto,
 fatel più noto in dir facondo e grave,
 Pellegrino gentil⁵⁵ da Febo eletto.⁵⁶

52 Vv. 64-70.

53 In B₃ è variante su *mentre egli canta pur*.

54 Vv. 112-117.

55 In B₃ *Pellegrino gentil* è variante scritta a margine su *O caro a Febo, o sol* sottolineato nel testo.

56 Vv. 130-135.

Come riportato da Solerti «il Pellegrino aveva preso sul serio l'invito del principe Matteo»⁵⁷ e inviò una corona di otto sonetti per lodare la coppia; questa fu accompagnata da una lettera dello stesso Pellegrino a Matteo della quale riporto una parte:

ardisco, e più d'una volta, comparire innanzi a lei co' miei versi, non che mediocri, ma per avventura ignudi affatto d'ogni arte [...]; e di più ardisco tanto, a tempo ch'ella ha in casa il signor Torquato Tasso, rarissimo, anzi unico poeta dell'età nostra. [...] Le scrissi già una lettera di versi al modo d'Orazio confortato a ciò fare dal signor Alessandro Pera e di vero mi riuscì felicemente, avendola l'Eccellenza Vostra degnata di così bella, dotta ed ingegnosa risposta, la quale avanza di gran lunga la mia lettera di candidezza di stile, di rarità di concetti e di maraviglioso artificio; rispondendo vieppiù per le rime consonanti, che mostrano felicità d'ingegno lungamente versato in queste pratiche del rimare.⁵⁸

Si ricava dunque che Tasso fosse allora *in casa* del principe; dal momento che del poeta ospite di Matteo scriveva già il Pellegrino nella proposta, da immaginare dunque inviata non prima di febbraio, e che la composizione di un capitolo *rispondendo vieppiù per le rime consonanti* doveva impegnare non poco tempo, a maggior ragione se si considera l'impegno sulla revisione del poema e il dovere accontentare le richieste del principe, appare improbabile che questo scambio possa concentrarsi tutto nella brevissima permanenza presso Matteo, limitata praticamente al solo mese di febbraio, che la narrazione di Manso vorrebbe.

Chiude lo scambio il capitolo che inizia *Tiberio, che successe al grande Augusto*, che si apre con l'affermazione, dopo l'immagine di Tiberio e il riferimento al componimento precedentemente inviato, di non aver raggiunto l'effetto sperato, «benché a quel segno, ch'io bramai, non giunsi»; inoltre la risposta del principe con la sua bellezza fa apparire la «proposta umile», questo però è un onore perché è stato profuso dell'impegno. Il poeta prosegue poi esplicitando le due «cagion» per cui scrive: perché il principe ne «fece / motto» e perché ha ricevuto risposta al componimento poetico mentre non ne aveva ricevuta per gli scritti in prosa, afferma poi di rifuggire dalla superbia e di considerare «ingiusti, o di cervel non sano» coloro che ambiscono ciò che non meritano; l'unica speranza che ha il Pellegrino è di «restar nel mondo eternamente vivo» nei componimenti dell'interlocutore. Si torna poi alla richiesta avanzata precedentemente sul cantare gli amori di Matteo; sebbene questa sia formalmente rifiutata il poeta dedica alcuni versi alla lode della principessa; torna anche il nome di Tasso:

⁵⁷ SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, cit., I, pp. 705-706.

⁵⁸ Si tratta della lettera CDXCVIII delle *Lettere inedite e disperse di T. Tasso* edite in SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, cit., II, p. 435.

Il Tasso, che lasciò già real tetto
 (con pace sua) mancando di prudenza,
 quanto abonda d'ingegno e d'intelletto,
 potuto avria, senza mutar sentenza,
 di migliorar il suo nobil Poema,
 cantar del vostro amor l'alta eccellenza
 e far, cantando, la virtù suprema.⁵⁹

Torquato ha dunque nel frattempo lasciato Napoli per spostarsi a Roma, la scelta è criticata dal Pellegrino insieme alla mancata menzione dell'*amor* del principe; subito dopo segue una critica più ampia alla *Conquistata* dalla quale traspare una certa ostilità, almeno nei confronti dell'opera:

Or quantunqu'ei d'aver si creda e vante
 migliorata la sua Gerusalemme,
 perché novelli Eroi celebri e canti
 e in mille parti d'or l'abbia e di gemme
 cospersa, (o ch'io m'inganno) non è pare
 a l'aspettazion prima che diemme.

Col suo ingegno divin potea formare
 nuovo poema in grazia del novello
 Sol, che si chiaro in età fosca appare.⁶⁰

Un'ultima nota sulla datazione del componimento: nei versi immediatamente successivi a quelli riportati è citato «Cintio [...] di purpureo vello / adorno»: si tratta, senza ombra di dubbio, di Cinzio Aldobrandini dedicatario del poema; dal momento che questo fu nominato cardinale il 17 settembre 1593 è evidente che il capitolo sia successivo a questa data.

Ultimo elemento che chiude il soggiorno napoletano del 1592 e fornisce l'ultima prova a detrimento del racconto del biografo napoletano è la lettera inviata da Tasso al cardinale Antonio Gesualdo, da Napoli a Roma, il 20 aprile 1592:

La supplico ora, che le piaccia di scrivere in mia raccomandazione al signor principe di Conca, acciochè Sua Eccellenza si contenti ch'io venga a baciarle la mano co' miei usati impedimenti; perciò che questo non è minor desiderio, che quel di baciare i piedi a Sua Beatitudine. Tutte le ragioni mi persuadono al ritorno; tutte le violenze mi ritengono.⁶¹

La volontà del poeta di tornare a Roma è diventata una necessità, oltre-tutto si può immaginare che il clima a Napoli non fosse disteso e che i rapporti

59 Vv. 109-115.

60 Vv. 118-126.

61 *Lettere*, 1390.

con il protettore si fossero incrinati, visto che Tasso dice di essere trattenuto con violenza; Torquato è quindi costretto a chiedere al cardinale di scrivere a Matteo perché lo lasci andare, è chiaro, senza ombra di dubbio, che il poeta si trovasse ancora presso il principe.

Durante il viaggio verso Roma, Tasso fu obbligato a fermarsi a Mola di Gaeta a causa delle scorribande del bandito Marco Sciarra che rendevano poco sicuro il viaggio, è del 28 aprile, infatti, la lettera ad Orazio Feltro che inizia «Siamo trattenuti in Mola per timor di Marco di Sciarra, il quale è in questi confini con gran numero di banditi, come dicono»⁶² mentre un'altra, inviata il giorno successivo allo stesso, inizia: «Questa comincia a prender forma di guerra, perché Marco di Sciarra non vuol disloggiare, ed ogni giorno si scararmuccia, e (come dicono) con qualche uccisione de' nostri». Interessante è la chiusa della lettera: «perché in tutti i modi vorrei finire il viaggio incominciato, senza disperare il ritorno. Il principe di Conca, che poteva lasciarmi andar molto prima in compagnia più nobile, e con maggiore mia sicurezza, è stato la cagione di questo mio infelice viaggio»:⁶³ emerge qui tutto il risentimento per il principe maturato soprattutto nell'ultimo periodo, l'essere stato trattenuto a Napoli, che prima era sostanzialmente una perdita di tempo, diventa ora un rischio per la stessa vita del poeta. Tasso arrivò comunque a Roma ai primi di maggio.

A distanza di pochi mesi, il 27 agosto, Tasso sembra dimenticare le tensioni con Matteo e scrive nuovamente al principe per chiedere il suo aiuto:

Vostra Eccellenza è il più ricco principe del regno di Napoli: io il più povero gentiluomo che ne sia uscito già molti anni. Però non volendomi sovvenire con la sua cortesia, come altre volte l'ho pregata, non dee impedir la giustizia, la qual da Sua Maestà fu raccomandata al viceré in una lettera. Vostra Eccellenza ebbe la lettera, o poté averla da don Alessandro Archirota. Ora può appresentarla, se prima non ha fatto questo officio. A le promesse del signor Ercole Gonzaga non è obligata più che a le sue medesime: nondimeno io le ricordo l'una e l'altre; e le bacio la mano.⁶⁴

Ancora una volta Torquato fa leva sulla differenza tra lui, *il più povero gentiluomo*, e Matteo, *il più ricco principe*, ma ora non si appella più alla cortesia ma semplicemente alla giustizia che dovrebbe permettere al poeta di ottenere ciò che gli spetta (probabilmente si tratta ancora della questione della dote materna che non troverà effettivamente una risoluzione favorevole a Tasso). Non è improbabile che insieme a questa lettera, di cui si trova l'autografo nel ms. Barberiniano, siano stati spediti al principe anche alcuni componimenti, in particolare il sonetto *Alma gentil, che nulla aspersa al mondo* (1526) i quattro madrigali per la viceregina di Napoli (1528-1531), quello per la principessa di

⁶² *Lettere*, 1391.

⁶³ Le due citazioni da *Lettere*, 1392.

⁶⁴ *Lettere*, 1417.

Conca (1537) e i tre per una delle sue figlie (1533-1535); la ragione dell'ipotesi si basa, oltre che sul costume del poeta di accompagnare le richieste con l'invio di componimenti, sulla presenza nelle carte utilizzate per la lettera e per i componimenti della stessa filigrana.

Con questa lettera e questi componimenti terminano i documenti sul rapporto tra Tasso e il suo protettore presenti nel manoscritto; come anticipato il successivo soggiorno napoletano del poeta non vide un ritorno del rapporto tra i due che si chiuse, dunque, in minore.

STEFANO CRESCENZI